

711

IA. 111.

Text: Metastasio

Musik: Hasse

I

r

D

1
1
0
1
1
1

ALCIDIDE
AL BIVIO.

DRAMA PER MUSICA



DEL
SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO.



IN LIPSIA,

Nella Stamperia di Jo. Gottl. Imm. Breitkopf,

1777.

ALCIDE AL BIVIO.

P A R T E P R I M A.

SCENA I.

(La scena rappresenta una ombrosa selva, folta di alte, robuste e frondose piante. Si divide nel prospetto la selva in due lunghe, ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita ed amena, e l'altra all'opposto difficile, disastrosa e selvaggia.)

ALCIDE e FRONIMO.

Alcide.

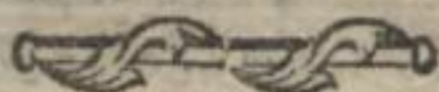
A che fra queste opache
Solitudini ignote i passi erranti,
Fronimo, andiam volgendo?

Fronimo. E' tempo, Alcide,
Che di tante, ch'io sparsi.
Reggendoti fin'or, cure e sudori,
Frutto alfin si raccolga. Il re de Numi,
Giove, il tuo genitor, vuol, che a cimento
Oggi si esponga il tuo valore; ed io
Al cimento ti guido. Ah tu seconda
Il favor degli Dei,
Le speranze del mondo, i voti miei.

Alcide. Non dubitar di me. Quelle feconde
Scintille di valor, che d'inspirarmi
Cercasti ogn'or, già dilatate in fiamme
Sento anelarmi in sen. Si voli all'opra,
A che più differir? Le fiere, i mostri,
I perigli ove son?

A 2

Fronimo.



Fronimo. Ferma! più grande
Ma diverso è l'impegno:
E d'un figlio di Giove il rischio è degno.

Alcide. Qual è? Spiegati.

Fronimo. Ascolta.
In due fra lor del tutto opposte strade
Quì (tu lo vedi Alcide)
Il cammin si divide. Ogn'un che nasce
Indirizzare i passi
Dee per una di queste: ed è ciascuno
Arbitro della scelta. E se felice
O misero per sempre, e se poi degno
O di spregio o di lode altri si rende,
Da questa sola elezion dipende.

Alcide. E ben dunque m'additá
La via migliore: esecutor m'avrai
De' saggi tuoi configli,
Qual m'avesti fin'or, pronto e contento.

Fronimo. Solo elegger tu dei: questo è il cimento.

Alcide. Che dici? Al maggior uopo
Abbandonar mi vuoi?

Fronimo. Sì Alcide. E' tempo,
Che d'anni alfine, e di saper matura
La tua ragion ti guidi;
E che il fren di te stesso a te si fidi.

Alcide. Ma un tuo consiglio almen. . .

Fronimo. Se vuoi configli,
Cercali nel tuo cor. Da sì bel fonte,
Finchè limpido resti,
Gli avrai grandi e ficuri. Io parto, e tutto
Spero, Alcide, da te. Tu non ignori
Qual fangue ai nelle vene;
Quali esempj ai su gli occhi; il mondo, il cielo,
Il publico desio
Quanto esigon da te. Pensaci: addio.

Pensa



Penfa, che quefto iftante
Del tuo deftin decide;
Ch'oggi rinafce Alcide
Per la futura età.

Penfa, che adulto fei;
Che fei di Giove un figlio;
Che merto, e non configlio
La fcelta tua farà. *(Parte.)*

S C E N A II.

ALCIDE *folo.*

In qual mar di dubbiezze
Fronimo m' abbandona! Il primo dunque
Il più difficil passo
Nel cammin della vita
Mover folo io dovrò? Ma Giove è padre;
Fronimo è amico: e non m' avranno espofto
A rifchio che non fia
Superabil da me. Sì, quella innata
E libera ragion, che ora è mia guida,
L' uno e l' altro fentier vegga, e decida.
Quefto agevole e ameno
Col tremolar de' fiori,
Col mormorar dell' onde,
Col vaneggiar d' un' odorofa aurette,
Par che voglia fedurmi; e non m' alletta.
L' altro alpeftre, fcofceso, erto e felvaggio,
Degno d' un alma audace,
Par, che voglia atterrirmi; e pur mi piace.
Sì sì quefto fi fcelga. . . E fe mai foſſe
L' altro il miglior? Per ingannare altrui
Non an compoſte i Numi
Si potenti luſinghe. Al chiaro invito

A 3

Ceder



Ceder convien. Quindi si vada . . . , Oh Dio !
 Non so per qual cagione
 Il piè non mi seconda, il cor s' oppone.
 Che fo ? Chi mi consiglia ? Il tempo stringe,
 La dubbiezza s' accresce : oso, pavento,
 Voglio, scelgo, mi pento; e il core intanto
 Par che cominci a palpitarmi in petto.
 Questo debole affetto,
 Questi palpiti ignoti, ah, forse sono
 Rimproveri del ciel : da me negletto
 Così forse il suo sdegno ei mi palesa :
 Ah, sì, dal cielo incominciam l'impresa.

Dei clementi, amici Dei,
 Che il mio cor vedete appieno,
 Io vi chiedo un sol baleno,
 Che rischiari il mio pensier.

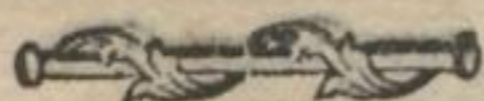
Senza voi dubbioso e lento
 Sento il cor languirmi in seno,
 Ed egual con voi lo sento
 Ogn' impresa a sostener.

Grazie o Numi del ciel. Gli effetti io provo
 Già del vostro favor. Già sgombra è l'alma
 Delle dubbiezze sue. Franco, sicuro,
 Arbitro di me stesso io già mi veggo:
 Quell' asprezza m'alletta, e quella eleggo. . . .

*(Mentre Alcide vuole incamminarsi per la via disastrosa,
 sente dal fondo della strada opposta risuonare una
 soave armonia. Si rivolge a quel lato; e vedendo
 uscirne Edonide, s'arresta sorpreso ad ammirarla.)*

Ma qual per la foresta
 Dolce armonia risuona ?
 Chi la move ? Onde vien ? Là da que' rami
 Parmi . . . Oh Numi del ciel ! Che amabil volto !
 Che lusinghieri sguardi !

Che



Che vizzo sedottor ! Qual s'offre mai
Di grazia, di beltà, d' arte e di lusso
Spettacolo leggiadro agli occhj miei ?
Che fa ? Che vuol ? Chi sarà mai costei ?
Chiedasi . . . No. Differirebbe un vano
Talento giovanil quel grande istante
Che il mio destin decide.

(Vuole incaminarsi, ma richiamato dal canto di Edonide si ferma.)

S C E N A III.

ALCIDE ed EDONIDE.

Edonide. Ferma, Alcide ! arresta i passi !
Fra que' tronchi, fra que' fassi
Ah non porre incauto il piè.

Alcide. Oh come fa trovar le vie del core
Di quei foavi accenti
La grazia allettatrice !

Edonide. Se felice esser tu vuoi
Del tenor de' giorni tuoi
Il pensier confida a me.

Alcide. Ed io non parto ancora ?
Ah colpa è una dimora,
Che alle nobili imprese il fil recide. *(Vuole incaminarsi.)*

Edonide. Ferma, Alcide - arresta i passi.
Fra que' tronchi, fra que' fassi
Ah non porre incauto il piè.

Alcide. Ma chi sei tu ? Sei forse
Illusion ridente,
Che formano alla mente i sensi miei ?
Sei donna ? o Diva sei ? Perchè m' arresti ?
Che vuoi da me ?

A 4

Edonide.



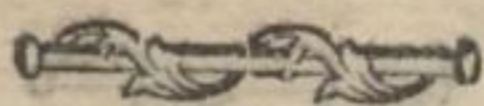
Edonide. De' miseri mortali
 Fedel consolatrice
 Edonide son io. Da me dipende
 La lor felicità. Dov' io non sono
 Divien la vita altrui pena, e non dono.
 Di te, mio caro Alcide,
 Sollecita e pietosa
 Al foccorso io volai. Vengo a ritrarti
 Dal cammin degli affanni
 A quello del piacer. Sieguimi, e meco
 Fra le gioje e i diletti
 Sempre i dì passerai. D' esserti io m' offro,
 Per quella strada aprica,
 Amorosa compagna e scorta amica.
 Ma che! Taci? mi guardi? e si gran forte
 Ad abbracciar non corri? Ah la dimora
 Potrebbe esser fatal! La man mi porgi;
 Risolvi; andiam. . . Come! Ritiri il piede?
 T' allontani da me? D' un cor, che brama
 Renderti fortunato,
 Vedi l' affetto, e lo ricusi ingrato?

Alcide. Mi sorprende un tanto affetto;
 Nol ricuso, non l' accetto:
 Ma dimando all' alma oppressa
 Qualche istante a respirar.

Son confuso; e in sen mi sento,
 Fra 'l contento e lo stupore,
 La ragione opposta al core
 Agitarfi e vacillar.

Edonide. Di qual ragion mi parli
 Semplice che tu sei? Non è ragione
 Se incomoda s' oppone
 Ai moti del tuo cor. Ragion si chiama,

Non



Non passar stoltamente
Fra gli stenti e i sudori
La stagion de' diletti e degli amori.
E' ragion, se l'intendi
Rapir franco e sicuro
Qualunque amica occasion la forte
Offre a te di goder: ne col pensiero
D'un mal futuro avvelenar giammai
Il presente piacer. Questa dottrina
Da me sola s'impara. Onde se tanto
Ai di ragion desio,
Sieguiami pur: la tua ragion son io.

Non verranno, a turbarti i riposi,
Atre schiere di cure severe,
Neri affanni - tiranni d'un cor.

Vivrai lieto nel sen de' contenti
Alternando i tuoi giorni ridenti
Fra gli scherzi di Bacco e d'Amor.

Alcide. Son grandi in ver le tue promesse

Edonide. E grandi

Saran gli affetti. Affai tardasti. Andiamo

Quinci del tuo destino

I favori a goder. Questo è il cammino.

Alcide. Ma quel cammin dove conduce?

Edonide. Al porto

D'ogni umana tempesta; al primo, al chiaro

D'ogni felicità fonte natio,

Del piacere alla reggia, al regno mio.

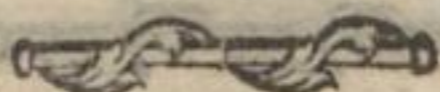
Alcide. Di cotesta tua reggia,

Perdonami, io non posso

Formarmi idea che mi seduca.

Edonide. Ed io

Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante



Farti della mia reggia
L'immagine apparir.

Alcide. Che! Offrir puoi tanto?
E qual' arti, e quai modi. . . .

Edon. Non più. Siedi al mio fianco; osserva e godi.

(Ad un cenno di Edonide si cangia la scena opaca e selvaggia nell' amena e ridente reggia del Piacere. E' popolato il sito da numerose schiere di Genj e di Ninfe, seguaci della Dea del piacere, le quali cantano il seguente)

Coro. Alme incaute, che folcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del piacer.



PARTE SECONDA.

SCENA IV.

ALCIDE, EDONIDE e poi ARETEA.

(Si sente una strepitosa armonia de' marziali stromenti.)

Alcide.

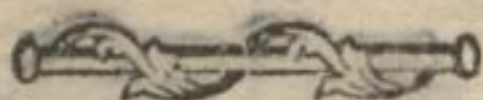
Qual nobil suono è questo
De' sopiti miei sensi
Gradito eccitator?

Edonide. Fuggasi! ah viene
La mia nemica. Effer non voglio esposta
All' odio di costei barbaro e cieco.

Alcide. Non dubitar d' insulti: Alcide e teco. . . .

(Alla replica dell' accennata armonia si dilegua l' illusione della reggia del Piacere, e si trovano Edonide ed Alcide nuovamente nel Bivio; in cui dal fondo della strada disastrosa si vede avanzarsi Aretea.)

Edo-



Edonide, ah, che miro!
Son fuor di me. La madre mia . . .

Edonide. T'inganni.

Alcide. No: ravviso in quel volto
La nota maestà: solo in mirarla
Già gli ufati d'onore impeti io sento,
Che quel ciglio sereno
Suol con gli sguardi suoi destarmi in seno.

Edonide. Non più: fuggasi. E' questo
De' tuoi rischj il più grande: e tu nol sai.

*(Edonide prende per mano Alcide, e procura di
trarlo seco.)*

Aretea. Ah che fai? T'arresta Alcide:
A seguir quell' orme infide
Non lasciarti lusingar.

Edonide. E si attento l'ascolti? ah negl' ingiusti
Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi?

Aretea. Or ti giovi - effer accorto:
Quel nocchier promette il porto,
Ma conduce a naufragar.

Edonide. Più non udirla amico:
Sieguimi, andiam, già dubitasti assai.

Aretea. Ah che fai? T'arresta Alcide:
A seguir quell' orme infide
Non lasciarti lusingar.

Alcide. Lasciami. *(Ad Edonide.)*

Edonide. Non fia ver.

Aretea. Da quelle, Alcide,
Violenti lusinghe
A difenderti impara. In tuo soccorso
Ecco Aretea. Da lei t'invola, e meco
Sul buon cammino orme sicure imprimi.
Io dell' alme sublimi

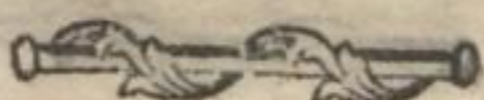
Son



Son l'astro condottier : la vera io sola
 Felicità produco ; e sgarcio il velo
 All'inganno, all'error : le grandi imprese
 Io configlio, io compisco, lo ne' disastri
 Saldo sostegno, io ne' felici eventi
 Son prudente misura. Aspetto, o stile
 Con le vicende sue la sorte insana
 Non fa farmi cangiar : spesso allettata
 Dal suo favor, ma non sedotta : spesso
 Agitata mi veggo
 Dalle stolte ire sue, ma non oppressa ;
 E son dell'opre mie premio a me stessa.
 Se il sentier, ch'io t'addito
 Su i domestici esempj elegger fai,
 Quel sentier calcherai che a tutti aperto
 Lasciò benigno il cielo, affinchè possa
 Cangiar forte, e costumi,
 E renderli un mortal simile ai Numi.

Edonide. Se sconigliato a seguirar t'impegni
 Le tracce di colei, mai più di pace
 Non sperare un momento. Or converratti
 Su i fogli impallidir : di polve asperso,
 Di fange e di sudor, fra i rischj e l'ire
 Or dovrai palpitar. Quella superba,
 Della stagioni ad onta, or l'infocate
 Libiche arene, or l'artiche pruine
 Sforzeratti a varcar. Scarso ristoro
 Sarà l'esca più vile
 Ben spesso alla tua fame : avrai ben spesso
 Da stagni impuri alla tua sete ardente
 Maligna aita. A breve sonno i lumi
 Mai fidar non potrai, senza il sospetto
 Che di tromba importuna
 L'improvviso fragor qualche periglio
 Non torni a minacciarti : e ti vedrai

Sempre



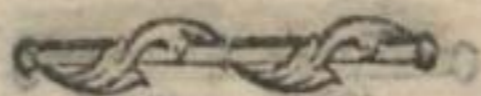
Sempre anelante e stanco,
L'invidia appresso, e la fatica al fianco.

Mira entrambe, e dimmi poi
Qual di noi già porta in faccia
La promessa, o la minaccia
Del contento, o del martir.

Accompagnami, se lieti
Vuoi per sempre i giorni tuoi;
Abbandonami, se vuoi
Fra gli stenti impallidir.

Aretea. E' ver: della rivale
Piacevola e la scuola,
Faticosa è la mia: ma son d'entrambe
Vari gli effetti e inaspettati. Io cangio
La fatica in piacer. La mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica.
Se a seguirla t'induci, i tuoi diletti,
Con tuo stupor, degenerar vedrai
In tedio, in pena, in un mordace interno
Disprezzo di te stesso: e vil non meno
Che disperato alfin; più non avrai
Fra gli assidui contrasti
Ne al rimedio, ne al mal forza che basti.
Ma generoso e franco
Se i miei travagli abbracci, il tuo vigore
Crescer con lor vedrai; di giorno in giorno
Più lievi diverran, fino a cangiarsi
In solido contento: e allor potrai
Con l'innocenza in fronte,
Con la pace nel cor, col merto appresso,
Senza arrossirti, esaminar te stesso.
Oh misero, chi nato
Solo all'ozio e al riposo esser figura!

Son



Son l'alme un' onda pura
 Di forgente immortal; non destinata
 In fangosa palude
 Putrida a ristagnar; ma della terra
 A ricercar le vene
 Benefica e vivace. E se tal volta
 Travia da quel sentiero,
 Che l'eterna ragione a lei disegna!
 Dell' origine sua diventa indegna.

Quell' onda, che ruina
 Dalla pendice alpina,
 Balza, si frange, e mormora;
 Ma limpida si fa.

Altra riposa, e vero,
 In cupo fondo ombroso;
 Ma perde in quel riposo
 Tutta la sua beltà.

D. C.

Edonide. Magnifiche parole,
 Solo ostenta Aretea: ma i bei diletti
 Io ti mostrai della mia reggia.

Aretea. Ed io
 I penosi travagli
 Della palestra mia
 A mostrarti son pronta.

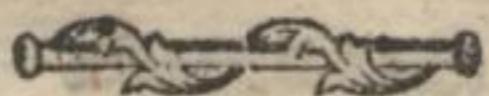
Edonide. Ah no!

Aretea. Vedrai
 Quai dall' anime grandi
 Difficili io dimando illustri prove.

Alcide. Si si.

Edonide. Mi trema il cor: fuggasi altrove. (*Parte.*)

SCENA



S C E N A V.

ALCIDE ed ARETEA.

Alcide. Perchè da noi tremando
Edonide s'invola?

Aretea. Ah figlio un' alma
Già fra gli agj avvilita,
Vinta dall' ozio, e a strascinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Ne pur l'idea del mio fudor sostiene.

Alcide. E pure ardita a sostener la gara. . .

Aret. Non più. Siedi al mio fianco: osserva e impara

(Si cambia in un momento il Bivio nella maestosa reggia della Virtù. Tutto è pieno d' Eroi, d' Eroine e di Genj seguaci della Virtù, i quali contano:)

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera,
La fedel felicità.

Aretea. Dove Alcide?

Alcide. A mischiarmi
Fra quella schiera illustre.

Aretea. Aspetta: e al ciglio
Non fidarti così. Queste non sono
Che apparenze istruttive, onde tu possa
Deliberar di nulla ignaro.

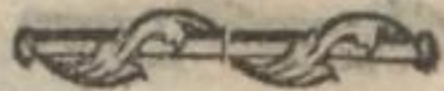
Alcide. Ormai.
Sono istrutto abbastanza:
A seguir l'orme tue pronto son io.

Aretea. Sei pronto?

Alcide. Ah sì.

Aretea. Dunque eseguisci, addio. *(Parte. Al partir d' Aretea si dilegua l'apparenza della sua reggia, si trova Alcide di nuovo nel Bivio attonito e sospeso.)*

SCENA



S C E N A VI.

ALCIDE *solo.*

Dove andò! Son desto, o sono
 Queste idee fognati errori!
 Bella Dea, che m'inamori,
 Perche fuggi, oh Dio, da me!

Ah lasciato in abbandono
 Dal mio solo astro fereno,
 Dubbio il cor mi gela in feno,
 Mi vacilla incerto il piè.

S C E N A VII.

FRONIMO ed ALCIDE.

Fronimo. Come! Ozioso Alcide
 Così riposa ancor fra queste piante!

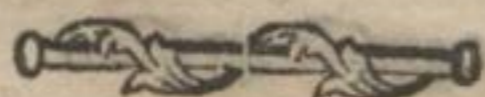
Alcide. Ah caro padre, ah quante
 Immagini diverse, opposti inviti
 Sappi

Fronimo. Tutto già so. Ma tu frattanto
 Di notizie sì belle
 Perché ancor differisci a far buon uso?
 Forse timido sei?

Alcide. No! son confuso.

Fronimo. Ah sciogliti da questo
 Neghittofo stupore. Ai già d'intorno
 Gl'incanti del piacere: avrai fra poco
 Della vigile Invidia
 Gl'insulti aperti, e le nascoste frodi
 Da combattere ancor. Tutte costei

Di



Di turbini, di mostri, e di procelle
Le vie t'ingombrerà. Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.

Alcide. E pure
Tu m'infegnasti (il fai) che ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è, chi al cimentarsi
Sollecito decide?

Fronimo. Sì: al risolvere, Alcide,
E virtù la lentezza:
Ma è vizio all' eseguir. Tu con l' impresa
Non misurasti il tuo valor?

Alcide. Sì.

Fronimo. Istrutto.
Persuaso non sei?

Alcide. Lo son.

Fronimo. Del tempo
Ah che dunque abusar? Se vincer vuoi,
Opera alfine. Affai pensasti, e affai
T'infegnò la mia scuola
Che il tempo fugge, e le vittorie invola.

Come rapida si vede
Onda in fiume, in aria strale,
Fugge il tempo, e mai non riede
Per le vie, che già passò.

E a chi perde il buon momento,
Che gli offerse il tempo amico,
E' castigo il pentimento,
Che fuggendo ei gli lasciò. (*Parte*)

B

SCENA



SCENA VIII.

ALCIDE solo.

Oh quale a que' pungenti
Rimproveri paterni intolerante
Brama d' onore il cor m' infiamma! Andiamo:
E' tempo d' eseguir. Ma quelle onuste

(S' avvede, che i due lati della scena sono guerniti di Genj confacenti alle rispettive opposte strade. Sostengono quei della Virtù differenti arnesi scientifici e militari; quei del Piacere all' incontro varj stromenti della mollezza e del lusso.)

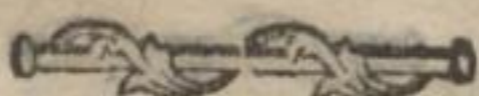
Di sì diversi arnesi opposte schiere
Perchè vengono a gara? Eletti doni
Par che m' offrano entrambe. Al mio cammino
Necessarj stromenti
Forse faran. Quì di ricchezza alletta
Il fastoso balen. Ma quì non trovo
Che molli armi dell' ozio. A quali imprese
Giovar potran le propore di Tiro,
I balsami Sabei, le gemme, l' oro,
Il vetro configlier? No: del guerriero,
Che lampeggia cola, lucido acciaio
Miglior uso io farò. L' elmo, lo scudo,
Il brando, e la lorica

(Veste le armi assistito da' Genj militari.)

Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero,
Mentre il mio fianco il nobil peso aggrava,
Mi ricerca ogni fibra! Eccomi amici:
Sì, sì, l' invito accetto,
Mostratemi il sentier. La vostra aita
Ora, o Dei, non negate a chi v' imita.

(I Genj della Virtù precedono Alcide per la strada della destra, e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l' ingresso, e procurano con vezzi e con lusinghe d' impedirgliene il passo.)

Ma



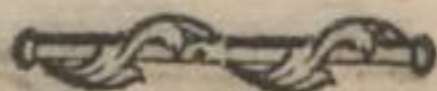
Ma perchè full' ingresso
Dello scelto sentier s'affollan mai,
Del Piacere i ministri? Olà: sgombrate
Il varco a' passi miei. Già che non fiete
Utili alle bell' opre
Non le impedito almen. Vane son questo
Lusinghe infidiose. Ah la dimora
Già delitto è per me. M'affretta il padre,
Fronimo mi riprende,
Mi stimola Aretea. Che! Pretendete
Tenermi ancor co' vostri vezzi a bada?
A viva forza io m'aprirò la strada.

(Si muove Alcide con impeto per rompere l'ostacolo de' Genj, che lo trattengono. Quegli si dileguano, la scena si oscura; e fra l'interrotto lume de' lampi, e lo strepito delle cadenti saette si riempie tutto di larve, di pridigi e di mostri.)

Stelle! Ah, quale improvvisa
Caligine profonda il Sol ricopre!
Che fù? Come in un punto
Tutto l'orror della tartarea notte
Quì l'Erebo verso! Come fra queste
Dense tenebre e nere
I passi regular? Folgori ardenti
Mi stridon d'ogn' intorno: ove mi volgo
Veggio armate di fiamme orride schiere
Di sfingi e di chimere! Ah ti ravviso
Livido mostro infame,
Tormento di te stesso,
Inciampo degli Eroi. No, la minaccia
De' funesti portenti, in cui ti fidi,
Empio, non basta ad avvilar gli Alcidi.
Servon gl'insulti tuoi
Di sprone al mio valore; i tuoi contrasti
Utili io renderò. Sì: già l'istessa
Maligna luce, ad atterirmi accesa,

B 2

M' apre



M'apre il camin. No, non sperar ch'io voglia,
 Se perir si dovesse,
 Intentate lasciar le vie contese ;
 Bello è il perir nelle onorate imprese.

(*Impugna la spada, e scagliandosi risolutamente tra le fiamme e tra' mostri, penetra nella strada della Virtù. Si dilegua in un tratto l'angusta e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell' eminente lucidissimo tempio della Gloria, occupato per tutto di Genj, d'Eroi e d'Eroine.*)

S C E N A IX.

ALCIDE, ARETEA, FRONIMO, indi
 EDONIDE co' suoi seguaci.

Coro. Vieni, Alcide, al bel foggiorno
 Destinato alle grand' alme,
 E germogli fra le palme
 Il tuo fior di gioventù.

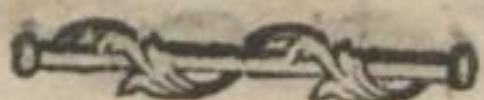
Fin de' giorni in su l'aprile
 Qui accostumati a' trofei,
 E a que' premj, che gli Dei
 An serbati alla Virtù.

Edonide. Ah soffri, invitto Alcide,
 Nell' illustre cammin, che già scegliesti,
 Edonide compagna.

Alcide. Ed osa in questo
 Sacro alla Gloria eccelso tempio il passo
 Edonide introdur ?

Edonide. Si: ma l'istessa
 Più Edonide non è. Regnar pretesi,
 Ora ambisco ubbidir. Virtù mi regga,
 Mi raffreni ragion: pur che dal fianco
 D'Alcide io non mi scosti. Jo teco a parte

Sarò



Sarò d'ogni fatica; io, se ti piace,
Sull' erudite carte
Saprò teco vegliar; teco, se vuoi,
Sotto l'elmo guerriero
Sudar saprò. Le meritate lodi
Dal mio labbro udirai
Del mondo ammirator. Dal labbro mio
Potrai gl'inni votivi
De' popoli ascoltar, resi felici
Sol da tuoi beneficj: e ad ogn' impresa,
Che ordirà la tua mente in pace, o in campo,
Sarò sempre d'aita, e mai d'inciampo.

Io di mia man la fronte
T'adornerò d'allori:
Tergerne i bei sudori
Io di mia man saprò.

Piane le vie scoscese,
Certe le dubbie imprese,
Piacevoli gli affanni
Sempre ti renderò.

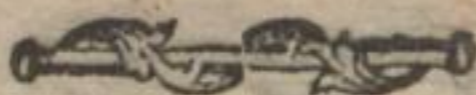
Alcide. L'odi Aretéa?

Areteá. L'odo', mi piace, e dei
Quelle offerte accettar.

Alcide. Come! E tu vuoi,
Che s'abbandoni Alcide
Del piacere al desio?

Areteá. Del cielo un dono,
Non men che la ragione,
E il desio del piacer: ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi fra lor. Quella prudente
Sceglie, e misura; anima l'altro, e quindi
Stimolo an le bell' opre,

Soccorso



Soccorso e premio. Ed a gran torto il cielo
 Di tirannia s'accusa,
 Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

ARETEA.

La ragion, se dà legge agli affetti,

EDONIDE.

La virtù, se ministra i diletti,

ARETEA, EDONIDE.

Che serena, che placida calma!

ALCIDE, FRONIMO.

Che sincero, che vero goder!

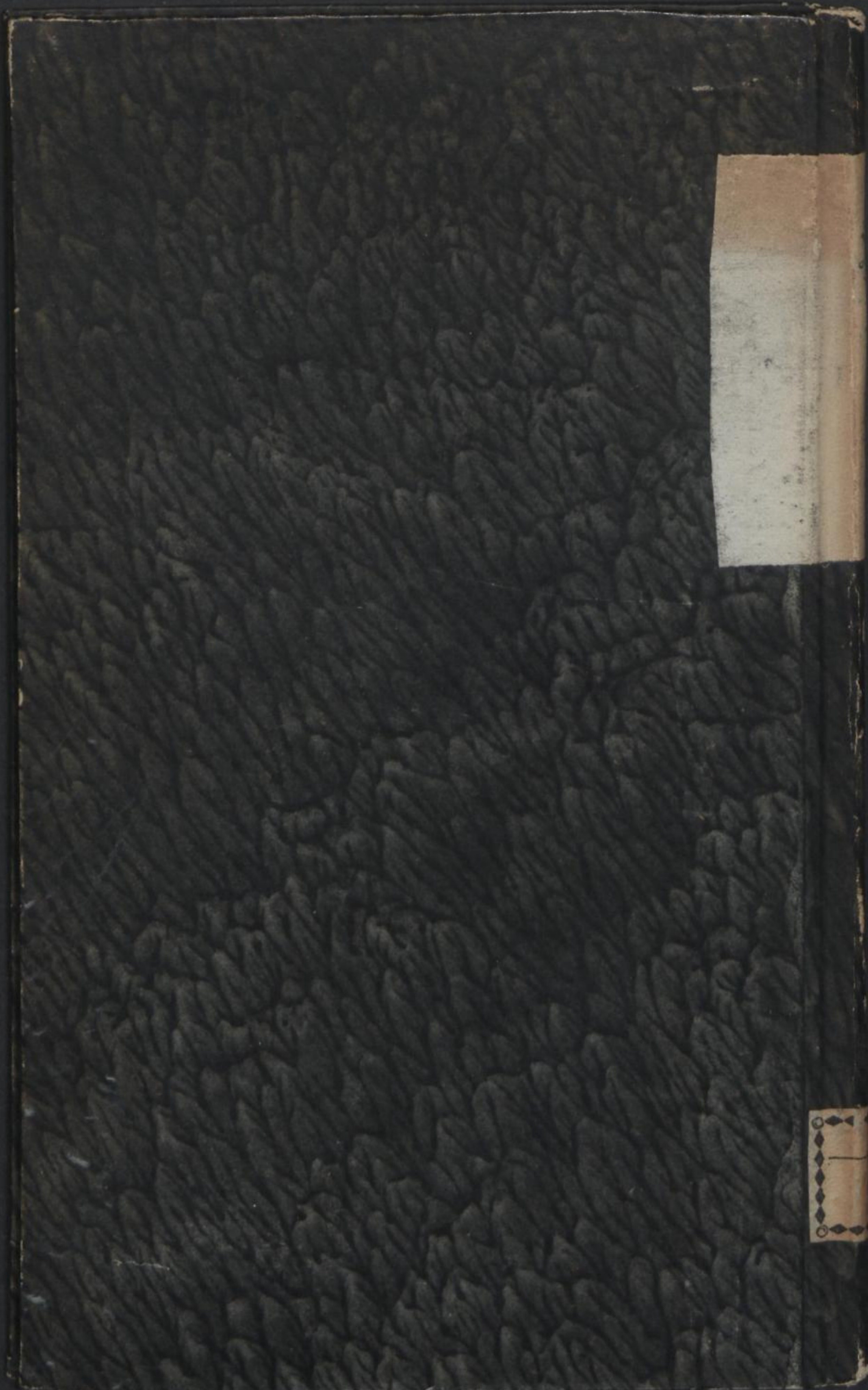
A. 4.

Alme belle, fuggite prudenti
 Quel piacer, che produce tormenti.
 Alme belle, soffrite costanti
 Quei tormenti, onde nasce il piacer.

F I N E.



9-12



Fragment of aged paper label on the spine, containing illegible text.

Small decorative paper label on the spine with a diamond pattern.